Supplemento al N. 212 (2 agosto 1866)

DELLA

GAZZETTA UFFICIALE

DEL REGNO D'ITALIA

Relazione sull'attacco di Lissa e sulla battaglia navale del 20 luglio 1866

« La presente Relazione fu dedotta dai seguenti documenti:

1° *Relazione* di S. E. l'ammiraglio comandante in capo l'armata di operazione *sui combattimenti sostenuti contro le fortificazioni dell'Isola di Lissa*;

2° *Relazione* di S. E. l'ammiraglio comandante in capo l'armata di operazione *sulla battaglia navale di Lissa*;

3° Estratto dei giornali ufficiali di bordo delle singole navi che presero parte ai suddetti fatti d'arme;

4° Giornali particolari dei comandanti i bastimenti formanti parte dell'armata;

5° Estratto dai registri dei segnali di bordo;

6° Inchiesta sulla perdita del *Re d'Italia* e del *Palestro*.

Tutti i documenti sovra citati formano parte degli atti che servono al potere giudiziario per procedere nelle sue operazioni: egli è perciò che il Governo non può per ora renderli di pubblica ragione nella loro integrità. »

Alle 3 pom. del 16 luglio l'armata si mosse da Ancona per prendere l'offensiva contro il nemico. Sua prima operazione doveva essere quella d'impossessarsi dell'Isola di Lissa.

Sotto gli ordini di S. E. l'ammiraglio Persano eranvi le seguenti navi:

11 Bastimenti corazzati,
4 Fregate in legno ad elica,
1 Corvetta id.,
2 id. a ruote,
4 Piroscafi avviso,
4 Cannoniere,
1 Trasporto ospedale,
1 id. viveri.

In Ancona veniva lasciata la fregata *Garibaldi* per indispensabili riparazioni alla macchina nonchè l'avviso *Cristoforo Colombo* per servizio di esplorazione della rada.

Furono rimesse al comando in capo del dipartimento le necessarie disposizioni perchè gli altri bastimenti che stavano per recarsi in Ancona a raggiungere l'armata, venissero diretti alla medesima. A tale uopo fu spedito puranco l'avviso *Flavio Gioja* àd incrociare sul Gargano con incarico speciale di condurre a Lissa l'*Affondatore* che già era in viaggio da Brindisi per Ancona.

Il *Messaggiero* col capo di stato-maggiore dell'armata fu spedito verso Lissa per eseguire una ricognizione di quell'Isola.

Il rimanente dell'armata volse la prua a Lossino fino a notte inoltrata onde mascherare la vera sua direzione.

Al tramonto del 17 giungeva il *Messaggiero* al dato punto di riunione di ritorno dall'incarico avuto per riconoscere la posizione ed il numero dei cannoni delle batterie che difendono l'entrata del Porto San Giorgio di Lissa, e di quello Comisa a libeccio dell'isola stessa.

Vennero quindi date le seguenti disposizioni:

1° Che il contro-ammiraglio Vacca con le corazzate *Principe Carignano, Castelfidardo* ed *Ancona* e con la corvetta a ruote *Guiscardo*, si recasse a battere le fortificazioni di Porto Comisa, tanto nell'idea di fare una diversione ed occupare su tutti i punti la guarnigione dell'isola, quanto per preparare un punto di sbarco al Corpo di spedizione nel caso che altrove non riuscisse.

2° Che il vice-ammiraglio Albini con le fregate in legno *Maria Adelaide, Gaeta, Duca di Genova, Vittorio Emanuele*, e la corvetta *San Giovanni*, procurasse di sbarcare il Corpo di spedizione sotto gli ordini del comandante Monale a Porto Manego che è alle spalle di Porto San Giorgio a greco dell'isola, dopo aver fatto tacere la batteria di San Vito che ne è la difesa.

3° Che il forte dell'armata, cioè otto delle corazzate, la corvetta a ruote *Ettore Fieramosca*, e l'avviso *Messaggiero* sotto gli ordini dell'ammiragliò comandante in capo, si recasse a battere le fortificazioni di Porto San Giorgio prendendo posizione quattro corazzate sotto gli ordini del comandante Ribotty sulla costa di ponente del porto stesso, e le altre quattro sotto l'immediata direzione dell'ammiraglio Persano sulla costa di levante.

4° Che le cannoniere sotto gli ordini del comandante Sandri si recassero a Lesinà per tagliare il telegrafo sottomarino di Lissa, distruggere i semafori ed impedire qualsiasi comunicazione tra Lissa e la vicina Lesina.

5° Che l'*Esploratore* rimanesse di scoverta tra lo scoglio Pomo, Sant'Andrea e la punta della Planca; l'avviso *Stella d'Italia* tra Sant'Andrea e la Pelagosa; l'*Indipendenza* (trasporto viveri) ed il *Washington* (trasporto ospedale) si fermassero presso lo scoglio Busi pronti ad ogni chiamata.

Il piano di attacco così combinato dall' ammiraglio in capo doveva aver principio di eseguimento all'alba del giorno 18. In tale giorno la *Garibaldi* riunivasi anch' essa all' armata che alle 11 antim. si trovò al posto assegnato. L'attacco principiava dal contr'ammiraglio Vacca contro Porto Comisa, e ben presto il gruppo delle corazzate sotto il comando del capitano di vascello Ribotty che aveva girato l'isola da levante, apriva pur esso il fuoco contro i forti di San Giorgio dalla parte di *tramontana*, mentre il gruppo dell'ammiraglio Persano attaccava dalla parte *meridionale*, per cui tutte le fortificazioni esterne di San Giorgio venivano investite. Ad un'ora e mezzo pom. scoppiava una polveriera e con questa saltava in aria un intera batteria di sei cannoni di grosso calibro alla sinistra dell'entrata. Dopo altro scoppio meno importante sulla destra, alle 3 pom., togliendo la bandiera, tacevano il forte San Giorgio e tutti gli altri che sono all'esterno, ed all'entrata del porto, meno la torre del telegrafo che per la sua altezza non poteva essere efficacemente battuta dalle navi. Venne allora ordinato alla *Formidabile* di imbozzarsi alla bocca del porto, ed alle fregate *Maria Pia* e *San Martino* di entrare in porto per battere le batterie dell'interno che facevano ancora un vivo fuoco.

Il contr'ammiraglio Vacca per l'altezza delle batterie di terra dovette desistere dall'attacco di Porto Comisa e si diresse a sostenere la squadra non corazzata a Porto Manego, la quale del pari per l'elevazione di quelle fortificazioni non era riuscita nell'intento. Mentre il comandante in capo spediva l'ordine al contr'ammiraglio Vacca di tener occupata la guarnigione di Porto Comisa almeno con una fregata, onde non venisse a rinfrancare quella di Porto San Giorgio, il gruppo da lui comandato si riuniva già al resto delle corazzate a Porto San Giorgio aprendo il fuoco contro la batteria del Telegrafo e contro quelle nell'interno del porto.

Altro ordine venne inviato al vice-ammiraglio Albini di riunirsi al comandante in capo, pensando di effettuare lo sbarco a Porto Carobert in mezzogiorno del Porto San Giorgio. Alle 6 ore lasciato il gruppo del contr'ammiraglio Vacca a continuare il fuoco, venne riunita il resto dell'armata in formazione di linea di fila, la quale fu intanto raggiunta dal 1° gruppo delle corazzate, dalle fregate ad elica e dalla flottiglia delle cannoniere comandata dal capitano di fregata Sandri che aveva completamente e bene eseguita la sua missione. Ogni comunicazione tra Lissa, Lesina e la terraferma era interrotta, ed un dispaccio da Trieste giungeva a conoscenza della nostra armata, nel quale si annunciava la partenza in quella sera della squadra nemica con direzione per Lissa.

All'indomani 19 furono mandate prima le corazzate dell'ammiraglio Vacca e poi le fregate ad elica a battere le artiglierie che nella notte il nemico aveva ristabilito. Intanto all'armata riunivansi quale rinforzo le pirofregate *Principe Umberto* e *Carlo Alberto*, la corvetta a ruote *Governolo* e l'*Affondatore* provenienti da Brindisi ed Ancona. Con questi rinforzi le truppe da potersi sbarcare presentavano una forza di circa 2200 uomini e l'ammiraglio reputando conveniente di non attendere più oltre onde non esser sorpreso dalla squadra nemica, ordinava:

1° Che la squadra non corazzata coadiuvata dalle piccole cannoniere si approntasse subito ad effettuare lo sbarco, del quale era affidata la direzione all'ammiraglio Albini;

2° Che la *Terribile* e la *Varese* si recassero ad attaccare Porto Comisa nel solo scopo di occupare la guarnigione di quelle batterie;

3° Che la *Formidabile* entrasse in porto per far tacere le batterie che ancora vi facevano fuoco;

4° Che il contro ammiraglio Vacca col *Principe Carignano, Castelfidardo* ed *Ancona* sostenesse la *Formidabile* nel suo attacco;

5° Che il *Re di Portogallo* con la *Palestro* attaccasse il forte del Telegrafo servendosi dell'artiglieria più potente;

6° Che il *Re d'Italia, San Martino, Maria Pia*, sotto gli ordini dell'ammiraglio in capo impedissero che i forti di San Giorgio disturbassero lo sbarco nel caso in cui avessero ancora qualche cannone in istato di far fuoco.

Date le suddette disposizioni alle 3 pom. principiava il nuovo attacco.

La *Formidabile* (comandante Saint-Bon) formando l'ammirazione di tutta l'armata prendeva posizione a meno di 300 metri dalla potente batteria del Castello che insieme ad altra batteria sulla destra dell'entrata apriva su di essa un fuoco nutrito e ben diretto. Preoccupandosi allora l'ammiraglio in capo della posizione presa dalla *Formidabile* ordinava all'*Affondatore* coi suoi cannoni da 300 di aggiustare qualche colpo nel fondo del porto in aiuto della suddetta nave, quando il contr'ammiraglio Vacca che aveva l'ordine di sostenerla, con ardita ed abile manovra mette in linea di fila le corazzate da lui dipendenti, forza l'entrata del porto fa tacere le batterie che prendevano di fianco la *Formidabile* e ritorna fuori del porto, ove per la ristrettezza del medesimo eragli quasi impossibile manovrare, nè poteva attaccare la batteria che tormentava la *Formidabile* per essere da questa nave interamente mascherata.

Poco dopo usciva pure dal porto la *Formidabile* coperta di gloria. Intanto il vento mantenendosi tutto il giorno gagliardo da scirocco rinfrescava all'imbrunire rendendo malagevole lo sbarco che appena principiava ad effettuarsi. Veduto lo stato del tempo e la notte inoltrata fu dato ordine rimettere lo sbarco all'indomani e che intanto le corazzate, formata una linea di fila, si mantenessero sulla rada in attesa dell'alba.

All'alba del 20, il tempo variabile divenne burrascoso. Arrivò il piroscafo *Piemonte* con nuova truppa. L'ammiraglio si decise allo sbarco immediato, e subito furono dati gli ordini opportuni al vice-ammiraglio Albini, avvertendo contemporaneamente per mezzo del *Guiscardo*, la *Terribile* e la *Varese* di riattaccare il fuoco, disponendo altre corazzate per battere il castello. Cotali ordini non erano peranco emanati, quando involtó in una forte burrasca da maestro, giungeva alle 8 antimeridiane l'*Esploratore* (comandante Orengo) col segnale a riva di scoperta di bastimenti sospetti.

In codesti due attacchi del 18 e 19 gli equipaggi ed ufficiali tutti animati di commovente entusiasmo si sono battuti con eroismo, quantunque avessero a fare con un nemico benissimo armato, tenace nella difesa e ben diretto.

Le nostre perdite furono di 16 morti e 96 feriti: le avarie di non molto rilievo eccetto per la *Formidabile*.

La posizione dell'armata al momento in cui l'*Esploratore* segnalava l'approssimarsi della squadra austriaca era la seguente: le fregate ad elica (vice-ammiraglio Albini) e la flottiglia (comandante Sandri) erano intorno a Porto Carober per effettuare lo sbarco. La *Terribile* (comandante de Cosa) e la *Varese* (comandante Fincati) si disponevano ad attaccare Porto Comisa all'altra estremità dell'isola. La *Formidabile* sbarcava i suoi feriti sul *Washington*. Il *Re di Portogallo* (comandante Ribotty) ed il *Castelfidardo* (comandante Cacace) segnalavano avarie nella macchina. Le altre corazzate con le macchine ferme nella rada fuori di San Giorgio attendevano ordini per riprendere l'attacco dell'isola e sostenere lo sbarco. Fu quindi ordinata dall'ammiraglio in capo la linea di fronte con la prua in ponente libeccio supponendo dalla posizione dell'*Esploratore* che il nemico provenisse da maestro, ma dopochè diradandosi un poco la burrasca si cominciò a vedere il fumo delle navi nemiche più in tramontana, venne ordinata una lieve conversione alla linea di fronte dirigendo a ponente.

Le navi corazzate che si trovavano presso l'ammiraglio diressero subito per prendere il loro posto: mancavano però la *Terribile* e la *Varese* che stavano a Porto Comisa, nonchè il *Re di Portogallo* ed il *Castelfidardo* che entrambi, riparate le avarie della loro macchina, si dirigevano verso il nucleo dell'armata. Le navi non corazzate erano intese a ricuperare e salvare tutto il materiale da sbarco per non lasciarlo abbandonato sulla costa in preda dell'inimico, che intanto si avanzava compatto in ordine di fronte su due file, la prua a scirocco levante, le corazzate in prima linea e le navi miste in seconda. Fu quindi segnalato di formare prontamente la linea di battaglia sopra i bastimenti più indietro della linea di fronte, che erano appunto quelli dell'avanguardia. Tenendo conto delle varie circostanze in cui trovavansi parecchie delle nostre navi, l'armata contava in quel momento 23 navi, delle quali 10 corazzate dirigevano al nemico, mentre le navi non corazzate cercavano di ordinarsi.

Il nemico aveva in prima linea 7 fregate corazzate ed in seconda linea 8 fregate e corvette miste, tra cui un vascello con 8 avvisi e grosse cannoniere, formando insieme una flotta di 23 navi riunite e compatte.

Era la prima volta che in una battaglia navale si trovavano di fronte i nuovi mezzi di azione della guerra marittima: l'ammiraglio in capo pensò quindi alla convenienza di trovarsi fuori linea sopra un bastimento corazzato di gran velocità tanto per essere all'occorrenza nel calore della mischia, quanto per condurre con sollecitudine gli ordini necessari ai diversi punti dell'armata e muoverla a seconda del bisogno. Fu scelto dall'ammiraglio a tale scopo l'*Affondatore*, sul quale alberò la sua bandiera, conducendo seco il capo di stato maggiore, uno degli ufficiali di bandiera ed uno degli ufficiali subalterni addetti allo stato maggiore.

Tutte le navi dell'armata avevano innalzato la bandiera nazionale in testa dei loro alberi.

La linea nostra essendo convergente con quella nemica, il *Principe Carignano* che trovavasi in testa della linea fu il primo ad aprire il fuoco. Ben presto la mischia divenne generale. La nostra avanguardia (contr'ammiraglio Vacca) composta del *Carignano, Castelfidardo, Ancona*, dopo cannoneggiato il primo gruppo delle corazzate nemiche, volgeva a sinistra per tagliare la linea delle sue navi in legno e la attraversava in una nebbia di fumo.

Il nostro secondo gruppo delle corazzate *Re d'Italia, Palestro, San Martino*, veniva investito dal 1° gruppo nemico che concentrava i suoi sforzi sul *Re d'Italia*. La *Palestro* che a tutta forza andava in suo sostegno venne attaccata da due corazzate austriache e da una fregata in legno, le quali gittavano in coperta granate a mano ed altre materie infiammabili, e per ben tre ore rimase in mezzo alle navi nemiche fino a che manifestatosi l'incendio nel quadrato degli ufficiali, le navi austriache si allontanarono dalla medesima.

Il *San Martino* (comandante Roberti) dopo avere cannoneggiato il 2° gruppo delle corazzate nemiche si slanciava a soccorrere il *Re d'Italia*: ma la corazzata nemica che il *San Martino* mirava risolutamente ad investire, accortasi di tale manovra, defilando di poppa al *Re d'Italia* gli slanciava una fiancata d'infilata, inutilizzandogli il timone, e girando sempre sulla dritta passava a minacciare il *San Martino* col quale impegnava un vivo ed accanito combattimento. In questo frattempo l'ammiraglio austriaco avvedutosi del danno recato al timone del *Re d'Italia* correva ad investirlo da un lato, mentre altre due cercavano abbordarlo dall'altro. Il comandante del *Re d'Italia* (Faa di Bruno) ordinò a tutta macchina di andare innanzi e ciò per serrare la linea di fila avvicinandosi alla pirofregata *Ancona*, comandando un fuoco di fila con la batteria di sinistra, ma minacciato dal vascello nemico sulla prua a corta distanza, da una corazzata che anche di prua con rotta obbliqua tendeva tagliargli il passaggio: da un'altra corazzata al centro e da una terza di poppa, il *Re d'Italia* abbandonato alla sola velocità impressagli dal suo motore senza poter far uso del timone non ebbe il mezzo d' impedire l'urto della corazzata che lo minacciava dal lato sinistro. Il comandante aveva già chiamato l'equipaggio per l'arrembaggio generale, quando il *Re d'Italia* ripiegandosi sul fianco sinistro, colava a picco. La prossimità di una corazzata austriaca era tale che dalla inclinazione assunta dal *Re d'Italia* v'era da temere che la bandiera potesse facilmente esser presa dal nemico. Alcune voci si fecero udire in quel supremo momento perchè si ammainasse la bandiera onde così salvarla: ma il guardia marina Razzetti ed il comandante Del Santo vi si opposero a viva forza. Il Razzetti presa la sagola della bandiera la legò fortemente sulla ringhiera di poppa scaricando ancora il suo revolver sul comandante della corazzata austriaca. Il capo cannoniere Pollio nel momento in cui il *Re d'Italia* affondava, scorto un cannone innescato, lo scaricò sulla fregata nemica, gridando: *ancora questo*!

Affondato il *Re d'Italia*, lo sforzo del nemico andò a concentrarsi sul nostro 3° gruppo (*Re di Portogallo, Varese, Maria Pia*) che già era attaccato da due corazzate e dal vascello che manovrava a gran velocità per dare l'abbordaggio al *Re di Portogallo* sulla parte sinistra, facendosi seguire da una grossa fregata in legno. Il *Re di Portogallo* (comandante Ribotty) manovrando con massimo sangue freddo ed intrepida abilità, presentò la prua al vascello, così investendolo con la mura di sinistra e rompendogli il bompresso, la prua, l'albero di trinchetto ed il fumaiuolo. Il vascello andò così a scorrere lungo il fianco del *Re di Portogallo* che gli scaricò contro l'intiera bordata con fuoco di fila a granata. Il *Kaiser*, sconquassato e con l'incendio a bordo da ogni parte, corse fuori della linea, facendo però sempre fuoco con le sue artiglierie. In questo mentre la squadriglia delle corvette austriache attacca il *Re di Portogallo* a sinistra e due corazzate tentano investirlo alla dritta. Molti proiettili colpiscono lo scafo e l'alberatura della nostra pirofregata, che animosa risponde al fuoco dei nemici che la circondano. L'ufficiale in 2° (Acton Emerico) viene ferito dallo scoppio d'una granata nella fronte; medicato, ritorna al suo posto di combattimento. Il comandante Ribotty vedendosi sempre cir-

condato dai nemici e lontano dalla propria linea, si fa arditamente strada in mezzo al fuoco dei bastimenti austriaci che schivano la prua del *Re di Portogallo*, e va a riunirsi alle navi dell'ammiraglio Vacca che aveva alzato il segnale *formate prontamente una linea di fila senza soggesione di posto.*

Altre corazzate minacciavano pure la *Maria Pia* (comandante Del Carretto) che visto due fregate corazzate nemiche dirigersi verso la nostra squadra in legno, prontamente andò ad inseguirle facendo loro cambiar per tal modo di direzione. Circondata poscia la *Maria Pia* da quattro corazzate, il comandante Del Carretto mette la macchina a tutta forza ed in poco tempo si libera di due di minor velocità e tentando d'investire collo sperone quella che trovavasi traversata a prua: ma questa accortasi della manovra della *Maria Pia*, venne ad un tratto sulla dritta e la nostra corazzata le passò sul fianco radendola quasi a toccare, e scaricando sulla stessa l'intiera batteria ed un forte e ben nutrito fuoco di moschetteria.

Il nemico da questa abile ed ardita manovra fu obbligato a ripiegare verso maestro dirigendosi a proteggere le proprie navi in legno che circuite dal *Principe Carignano* (comandante Jauch), dal *Castelfidardo*, dal *Re di Portogallo* e dalla *Varese* (comandante Fineati) muovevano verso levante. A tale gruppo delle nostre navi si unì pure l'*Ancona* (comandante Piola) ed il *San Martino* (comandante Roberti) che ambedue in diverse posizioni cercando di recarsi in soccorso del *Re d'Italia* e del *Re di Portogallo* trovaronsi alla lor volta circuiti dalle navi nemiche, dalle quali con adatte manovre riuscirono a sbarazzarsi.

L'avanguardia in tal modo riunitasi sotto l'ammiraglio Vacca si dirigeva nuovamente verso le corazzate austriache che a tutta forza si allontanavano per il canale di Lissa. In quel punto l'ammiraglio Albini ordinava al *Governolo* (comandante Gogola) di andare in soccorso del *Palestro* sul quale l'incendio faceva rapidi progressi. Il comandante del *Palestro* (Alfredo Cappellini) rifiutò per sè e per il suo equipaggio qualunque mezzo di salvezza, limitandosi a chiedere soltanto di essere rimorchiato presso la nostra linea.

Mentre il *Palestro* passava sottovento dell'armata a portata dell'*Affondatore* il comandante e l'equipaggio gridavano *Viva il Re! Viva l'Italia!* Poco dopo la *Palestro* in mezzo al *Governolo* ed all'*Indipendenza* che non lo avevano mai abbandonato, saltava in aria salvandosi solo 19 individui di un equipaggio eroico, raccolti dai due suddetti piroscafi.

L'*Affondatore* (comandante Martini) dopo aver lanciato il primo projetto contro la nave ammiraglia austriaca, diresse per investirla, ma il vascello nemico accortosi di ciò si avanzava a tutta forza per abbordare in centro l'*Affondatore*, che passando attraverso la linea delle corazzate nemiche scorrea bordo contro bordo col vascello a quasi 40 metri ricevendone l'intiera sua bordata con nutrito fuoco di fucileria, scaricandogli il cannone di poppa. L'*Affondatore* compiendo il giro sulla sinistra a tutta forza attraversava la linea dei bastimenti misti austriaci che ne evitavan l'urto, e quindi rimetteva di nuovo la prua verso il vascello che defilava da poppa del *Re di Portogallo*, e battendo col lato dritto l'*Affondatore* evitava l'urto di questo. Uscito così da mezzo il fumo, sulla dritta dell'azione, l'*Affondatore* si diresse verso la nostra squadra non corazzata, facendo segnale: *attaccate il nemico*, e quindi: *doppiate la retroguardia nemica*, cioè quel gruppo di corazzate che la *Maria Pia* batteva di fronte. Fu allora che l'ammiraglio comandante in capo vide i legni misti del nemico col vascello sull'estrema destra dirigersi per levante, protetti dal 1° gruppo delle proprie corazzate, mentre il 2° gruppo che a tutta forza cercava riformarsi sulla sua sinistra, pareva minacciato dalla nostra avanguardia che cercava raccogliersi per attaccarlo. In questo punto giudicando che un celere movimento poteva dividere il nemico mettendosi tra le sue corazzate e le sue navi miste, l'ammiraglio segnalò *dar caccia con libertà di cammino e di manovra* dirigendo per la testa della prima linea nemica.

Il *Principe Umberto* (comandante Acton Guglielmo) fu il primo a dirigere sopra la flotta austriaca, e giunto a portata incominciò il fuoco, cui rispondeva quello di tutta la squadra nemica.

L'*Affondatore* ritornò verso l'armata per mostrare a tutti il segnale di dar caccia e richiederne la pronta esecuzione; ma il momento opportuno era passato, mentre il nemico era riuscito a covrire le sue navi miste e riunire le corazzate dietro delle medesime. L'ammiraglio in capo pensò quindi di riordinare l'intiera armata per ricondurla all'attacco. Il nemico a sua volta si riordinava pure con la prua a tramontana, le corazzate a sinistra e quindi si rivolgeva all'isola di Lissa con un movimento di contromarcia alla sinistra. Alle 3 ore e 20 minuti l'armata era nella formazione di due colonne: la squadra mista cui erasi nuovamente unito il *Principe Umberto* onde mettersi nella formazione ordinata, stava a dritta con la prua verso Lissa. L'*Affondatore* in testa di colonna dirige per la squadra nemica contro la quale scaricò la propria artiglieria, mentre essa continua la sua rotta tra Lissa e Lesina.

Trovandosi nella linea di formazione il *Principe Umberto*, scoprì un gran numero di naufraghi che stavano sui frantumi della nave affondata, e dopo aver segnalato *scoverta di naufraghi*, diresse per salvarli raccogliendone 116. Altri 53 furono salvati dall'*Affondatore*, dal *Messaggiero* e dalla *Stella d'Italia*.

Rimasta fino a notte la nostra armata nelle acque in cui successe la battaglia, dessa fece quindi rotta per Ancona.

Duole notare come da legali e concordi deposizioni dei naufraghi risulta che essi, in mezzo alle onde durante il combattimento, furono bersaglio alle contumelie di talune navi nemiche e perfino delle loro artiglierie, dalle quali taluno di quei naufraghi rimase morto ed altri feriti. Le deposizioni sono raccolte in apposito processo verbale che sarà pubblicato a parte.

Prescindendo dal *Re d'Italia* e dalla *Palestro*, nelle rimanenti navi che combatterono nella battaglia navale di Lissa non avvennero avarie d'importanza, e vi furono soltanto 8 morti e 40 feriti tra i quali 4 ufficiali.

Il contegno stesso della squadra nemica dimostrò che gravi danni le furono recati dalla nostra armata.

Non spetta alla Commissione pronunciare un giudicio sulle operazioni e sui combattimenti dei quali fu reso conto nei documenti ufficiali che pervennero al Ministero: non può dirsi che l'armata abbia ottenuto una vittoria non avendo preso possesso di Lissa, nè distrutta la squadra nemica: certo però che una vittoria non la ottenne il nemico, e certo del pari che la battaglia di Lissa sarà sempre ricordata come molto onorevole per la Marina Italiana.

Per estratto dai citati documenti

Il presid. della Commiss., contr'ammiraglio

E. Di Brocchetti.

F. Barberis, gerente.

FIRENZE — Tipografia Eredi Botta
via del Castellaccio, 20.